



## RITORNO AL FUTURO

Un viaggio tra varie sfumature di rosa e viola e verde e blu senza arcobaleni

### 1990

Ho più o meno nove anni. Quel che so sull'HIV? Semplice: quello che può sapere un bambino di nove anni sull'HIV. Più precisamente? Ok! So che se lo prendi ti viene un contorno rosa super kitsch, che puoi prenderlo scambiandoti le siringhe e avendo rapporti nel cesso di una discoteca con la qualsiasi. E che ho nove anni e già ho fatto a fatica il richiamo dell'antitetanica, figurarsi se mi vado a scambiare le siringhe con i miei amici: "Ohul! Senti che bomba sto richiamino! Non ce l'hai? Tò! Prova."

Non la vedo una conversazione possibile.

I rapporti nei cessi? Al massimo ho provato lo scambio di figurine. Posso solo dire che per Van Basten ho concesso un Maldini, un Vialli e un Renato Buso riempitivo, più lo ius primae noctis sulla mia futura moglie. Approfitto: "Ciao Linda".

Tuttavia niente contorni rosa per me. Sapevo di poter scambiare figurine in totale sicurezza e senza uso di ciò che un giorno avrei imparato a chiamare "Goldoni". Approfitto: "Ciao Carlo".

### 2000

Freddie è morto da nove anni, più o meno un anno dopo quella mia estenuante trattativa per Van Basten. Quel che so sull'HIV? Ho un po' lasciato stare la cosa del contorno rosa. Non che vi sia un fondamento scientifico dietro questa scelta, più che altro è che trovo difficile che compaia un contorno rosa attorno alle persone. Sulle siringhe non è cambiato nulla. Non ne avrei mai scambiata una. Perché? Perché caspita mai dovrei scambiare siringhe? No! Chiedo.

Sesso? Sono talmente sfigato che l'unica possibilità che avrei potuto avere per guardare da vicino una vagina era quella di studiare ginecologia. Titolo di studio? Ancora la terza media. Era lontano il goal. Omosessualità? Chi l'avrebbe spiegato a mia nonna che era cintura nera di rosari al crepuscolo e

campionessa europea nella specialità di triplo sacramento carpiato all'indietro? Anzi, approfitto; Ciao Gesù.

Me ne resto lì ad ascoltare i Queen pensando che questo Freddie Mercury era proprio bravo, ma peccato per quella cosa di essere un gay dissoluto.

### 2010

Sono educatore. Ho conosciuto almeno una decina di sieropositivi. Confermo: niente contorno rosa. Che tipi erano? Che cacchio di domanda è questa? Allora chiedo io: "Ciao! Che tipo è un diabetico?", oppure "Qual è la morale di un cardiopatico?", o anche "La polmonite è una malattia della colpa?". Eh sì! Sono domande del mena.

Qual che so sull'HIV? So che ero stravaccato su un piccolo appezzamento di letto singolo assieme a T. dentro al reparto degli "infettivi" al Maggiore e guardavamo insieme "Uomini e Donne." Non giudicateci, vi prego. Non ci sono molte cose da fare dentro al reparto infettivi del Maggiore, specie se sei sieropositivo e ti resta poco da vivere. Mi raccontò poche cose di lui, ma tutte di significato. Quante avevano a che fare con la sua sieropositività? Nessuna. Che mi ha raccontato? Saranno affari suoi?

Quel che so quindi sull'HIV? Che anche "Uomini e Donne" in un determinato frangente della vita può avere un senso. Approfitto: Ciao Pierfiglio Berlusconi.

### 2020

Resto educatore, sono consigliere d'amministrazione di 724 realtà distinte e ho una figlia. Sì! Non è servito studiare ginecologia alla fine, bastava solo imparare a far pena in modo efficace.

Quel che so sull'HIV? Che non è per forza una cosa da gay, da tossici, da gay tossici o da tossici in generale o da gay.

(continua in ultima pagina)



**STORIA DI G**  
Tra le canne e i cespugli in un luogo senza tempo  
(pagina 2)



**DYSON**  
ma capisco che sono parole ambulanti  
(pagina 3)



**NUDA**  
Ad un certo punto mi aveva detto che aveva voglia di baciarmi...  
(pagina 3)



**RITORNO AL FUTURO**  
Mi chiedo che lavoro faccio, iodico che mi occupo di tossicodipendenza  
(pagina 4)



**SPEZIE NELLE VENE**  
Avevo un'influenza con le rotelle  
(pagina 4)

## STORIA DI G

Soffia la bora oggi, "bora scura" la chiamano perché porta nuvole e pioggia. Devo correre in redazione, ci aspetta una ragazza di ventiquattro anni per un'intervista su come sia cambiata la percezione del virus dell'AIDS fra i giovani. Arrivo vestita come se vivessimo un'era glaciale. Ci sono già quasi tutti i redattori e la vedo, con gli occhi abbassati, un profilo dolce e i capelli cortissimi. Mi siedo e subito l'accoglie con un

"Ciao, come ti chiami? Ci racconti un po' di te?"

Alza le ciglia e con lo sguardo dritto nei miei occhi, aperto e fermo, mi risponde:

"Mi chiamo G. Da piccola vivevo con mia nonna in un'isola fra i canali e valli della laguna. Era una pescatrice, tra le canne e i cespugli in un luogo senza tempo. Un mondo speciale. Mi ha insegnato tutto. Non avevo un buon rapporto con i miei genitori che erano divorziati. Mia madre si era risposata con un militare di Bari, un uomo violento, da cui ha avuto un altro figlio. Mio padre è sparito, l'ho visto solo due volte negli ultimi tempi.

A sedici anni ho perso la nonna e forse è stato proprio in quel momento che ho iniziato a pensare di andarmene e un anno dopo l'ho fatto. Ho girato tra le stazioni di Milano prima, poi di Torino. Non mi piacevano molto e sono venuta qui, a Trieste, città che conoscevo bene"

-In casa c'erano forti conflitti?

Sì, la violenza del nuovo marito di mia madre sicuramente, la mia omosessualità che non accettava, il mio disagio acuito dalla scomparsa dell'unico punto di riferimento che avevo, mia nonna.

-Avevi un punto di riferimento in città?

No, vivevo nei vagoni abbandonati. Il vagone dove dormivo l'avevo arredato con delle tende blu affinché non mi vedessero da fuori. Ho costruito il mio posto, il mio nido. A volte ho ancora nostalgia di quelle notti passate lì. Era il mio rifugio con le mie piccole grandi cose, delle coperte per dormire bene, un comodino immaginario per appoggiare piccoli utensili. Era bello! Godevo della libertà e della pace. Le relazioni in strada sono difficili perché ci si ruba l'un l'altro. Io non l'ho mai fatto nemmeno nel bisogno. Rubavo solo nei supermercati. L'amicizia per me è importante e un amico ce l'avevo e ci proteggevo a vicenda. Alcuni li vedo ancora. Bisogna sempre apprezzare quello che hai. Ho grandi valori e me li ha insegnati tutti mia nonna e molto l'ho imparato dalla strada".

-Quando hai scoperto di essere omosessuale?

Ho sempre saputo di essere attratta dalle donne. Mi sono aperta con mia madre durante l'adolescenza. Non credo di essere stata compresa fino in fondo

e lo stacco con il patrigno si è definito totalmente.

-Cosa pensi quando viene pronunciata la parola AIDS? Ne parlate?

Alla parola AIDS non provo nulla. Se ho rapporti con persone che non conosco chiedo direttamente se sono sieropositive, senza problemi; chiaramente nelle relazioni stabili la fiducia non rende necessaria alcuna protezione.

Con la mia ragazza infatti non c'era questo tipo di problema. Ci fidavamo l'una dell'altra e siamo state insieme per due anni.

Purtroppo ho iniziato a bere forte a diciotto anni e nella relazione, si sa, l'alcol è il terzo incomodo. Con gli amici, in genere, non si parlava di AIDS, solo di droghe, ma ho avuto un "maestro"

-Ti sei fatta degli amici nella vita in strada?

Purtroppo quando vivi per la strada devi sempre essere all'erta. Non c'è fiducia che tenga di fronte alle necessità. In quel periodo però ho incontrato Carlo. Frequentava i vagoni, veniva a trovare un amico. Ho iniziato a parlare con lui e subito mi ha offerto la possibilità di un tetto, a casa sua. La sua generosità mi ha messo in tale agio che l'ho chiamato, senza quasi accorgermene, "Zio Carlo". Il suo comportamento era un po' strano e mi diceva cose che non capivo tipo: "Se trovi del sangue in bagno o in altri posti non pulire, stanne lontana, abbi attenzione". Continuavo a non capire così l'ho investito di domande.

Mi ha detto di essere sieropositivo e mi ha spiegato come si prende, come ci si protegge; mi ha insegnato tutto. Non ho mai avuto paura. E' stato tutto naturale perché è stato sincero. Sua moglie è morta di aids.

Zio Carlo nei suoi rapporti mette due preservativi e avvisa il partner. Ce l'ha da più di vent'anni.

Non penso che l'aids sia un problema, penso che ci vogliano solo delle precauzioni.

-Conosci altri sieropositivi?

Conosco un'altra persona che non l'ha detto nemmeno in famiglia. Non voleva dirlo nemmeno a me per paura del giudizio. Gli ho dato giù e l'ho portato da zio Carlo affinché imparasse a curarsi e smettesse di nascondersi.

-Adesso la tua vita è cambiata?

E' stata dura perché il mio alcolismo è stato brutto, potente, ho dovuto abbandonare due lavori e non accettavo la mia dipendenza. La mattina stavo male e vedevo che mi serviva bere una birra per stare meglio. Non credevo di essere dipendente, non lo accettavo finché, stremata, da sola sono andata in alcologia.

Ora ho una casa e un cane.

La Redazione

**La Giornata Mondiale di Lotta all'AIDS** indetta ogni anno il 1° dicembre, è dedicata ad accrescere la coscienza collettiva sull'epidemia mondiale di AIDS dovuta alla diffusione del virus HIV e quest'anno si protrarrà dal 1 al 5 dicembre.

Associazione ALT con la redazione di Volere Volare anche quest'anno partecipa alla settimana HIV con interviste e incontri sul tema.

La manifestazione "più o meno positivi", organizzata dal Dipartimento delle Dipendenze dell'ASUGI in coorganizzazione con il Comune di Trieste, quest'anno giunge alla sua undicesima edizione e si inaugurerà con l'apertura della mostra "più o meno positivi #11", visitabile alla Sala Veruda di Palazzo Costanzi fino a domenica 5 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

In mostra alcune fra le opere più significative delle ultime dieci edizioni della manifestazione con ben 20 artisti della nostra regione e 10 video.

La manifestazione sarà accompagnata anche da incontri di approfondimento scientifico, culturale, con rappresentazioni teatrali, momenti di poesia e un laboratorio di cinema d'animazione.

Il 4 dicembre al Teatro San Giovanni di Via San Cilino, 99 gli STOLEN WORDZ presenteranno: "Tu sì que contages" - Opera di Matteo Verdiani



## DYSON

**Le parole si spongono, si mescolano, perdono e vincono e il linguaggio a volte ti risucchia e spesso risorge**

La nonna mi ha detto che le parole sono importanti: "Una parola può essere simbolica Piero, dice molto di più di quello che pensiamo". Non dice che le parole sono anche magiche. Le pronuci e succede qualcosa.

"Se non vuoi far sparire la magia Piero, non dire la stessa parola troppe volte, oppure si prosciugherà. La ripetizione è l'aspirapolvere della magia". È per questo che adesso ho deciso di guardare nella Dyson nuova di zecca, ma niente. Solo cartacce e polvere. Allora mi è venuta in mente una cosa. Mi metto di fronte al bocchellone della pulisci parole ed inizio: Piero, Piero, Piero e così via per un paio di minuti finché... la poderosa Dyson si accende e mi risucchia dentro con forza.

Uno si immagina schifezze di ogni genere dentro un'aspirapolvere. Insetti o oggetti a cui nessuno si interessa, come qualche volantino sulla prevenzione per l'HIV.

Tuttavia, sono sicuro che nessuno crederebbe di poter finire dentro un locale scuro e illuminato dai Led che assomiglia all'ingresso di un night. Tutto è nero. Pareti, pavimento e porta. Vado verso di questa e la apro.

Mi trovo in una strada pedonale cringe. Un bazar

all'occidentale, ma senza alcun venditore. Sopra la mia testa un cartello con sopra scritto "Benvenuti al quartiere occasionale".

Non c'è gente che cammina, ma tante strane forme che passeggiano allegramente. Mi ci vuole un po', ma capisco che sono parole ambulanti. Alcune si estendono slanciate in verticale, mentre altre in orizzontale.

Vanno tutte di fretta verso una piazza e dagli striscioni affissi capisco il perché: c'è la festa dell'ascensione. Arrivo anch'io all'evento e sul palco spunta una parola di quattro lettere: A I D S: "Sono pronto a tornare anche questo Dicembre. Come voi altre colleghe non voglio sparire, anche se a forza di esorcizzare i mali, sono sempre più smunta quando salgo in superficie.

Anche quest'anno, dopo Dallas Buyers Club, sono pronta per volantini ed eventi culturali. Come se il resto del tempo non esistesse..."

Così a Dicembre la parola ascende. Anche a me formicolano le gambe. Piero! Piero!

Ferrante

## NUDA

**La paura di perdere la carica vitale e rinasce la coscienza**

12 Dicembre

-Buongiorno, sono la numero 27, dovrei fare un prelievo ematico perché vorrei donare il sangue.

-Prego, si accomodi. È la prima volta?

- Sì.

- Benissimo, le faremo i test generici ed un test specifico inerente il virus dell'HIV.

- Certo...

L'infermeria ha gli occhi stanchi, nonostante siano solo le otto del mattino, ha i capelli tinti, di un colore rosso acceso, è gentile ma un po' distratta, chissà a cosa starà pensando.

Nel frattempo mi fanno accomodare nella sala d'attesa, dovrò aspettare i risultati, ci vorranno all'incirca venti minuti. Metto su le cuffie, alzo il volume.

Da quando sono all'università riempio le mie continue attese con la musica, così mi sento meno sola. L'infermeria si avvicina, ha provato a chiamare il mio numero, ma la musica era troppo alta. Questa volta mi fanno accomodare in un'altra stanza, mi presenta la dottoressa che è alla scrivania. Mi dice che deve farmi una comunicazione importante.

- Il suo test è positivo al virus dell' HIV.

Io non capisco bene cosa vogliono dirmi, onestamente non mi è chiaro neanche cosa voglia dire l'acronimo HIV.

Dicono che dovrò sottopormi ad ulteriori test e che... bla bla bla... Non sento più nulla.

La dottoressa mi sta spiegando quali possono essere le modalità di contrazione del virus. Tra questi ci sono rapporti sessuali non protetti.

La mia mente va subito a quella serata universitaria, ai cocktail di troppo e a quel ragazzo che continuava a guardarmi.

L'avevo già visto diverse volte a lezione, l'avevo notato, mi piaceva il suo modo di stare sulle sue, era spesso distratto, mi aveva beccato più volte a guardarlo, sembrava apprezzare, ricambiando con dei sorrisi. Quella sera si era avvicinato, mi aveva sussurrato qualcosa, c'era troppo caos e la musica era assordante.

Mi aveva chiesto di fumare una sigaretta fuori dal locale. Avevamo chiacchierato molto, pur essendo la prima volta che parlavamo gli argomenti erano profondi, ci siamo messi a nudo, mi sentivo a mio agio. Ad un certo punto mi aveva detto che aveva voglia di baciarmi, l'ho lasciato fare. La serata è continuata...

È stata davvero una di quelle serate da favola,

bellissima. Mi ricordo ancora la leggiadria dei miei passi quando all'alba l'ho salutata, sono scesa dall'auto e mi sono diretta verso il portone di casa mia. Non credevo che quella leggerezza l'avrei pagata così cara.

La dottoressa mi sta chiedendo se ho avuto rapporti a rischio, non protetti. Le dico che è capitato, che non avevamo preservativi e che l'alcol probabilmente ci ha offuscato la capacità di scelta. In genere sono sempre stata molto attenta, soprattutto per scongiurare possibili gravidanze, ma il pericolo di una malattia come l'AIDS non l'ho mai percepito.

Il mio pensiero va a come dovrò spiegare a mia mamma quello che sta accadendo. Come posso dirle che un errore di una serata mi costerà così caro. L'infermeria dai capelli rosso fuoco, adesso sembra meno distratta. Interviene e con dolcezza mi spiega che potrei ripetere l'esame trascorse 48 ore per fugare ogni dubbio. Saluto frettolosamente, ho voglia di scappare, lo faccio. Salgo gli scalini dell'ospedale due per volta, appena fuori mi guardo intorno. C'è un via vai di persone, c'è chi ha un mazzo di fiori tra le mani, chi un fazzoletto col quale ha appena asciugato le lacrime. Vedo una panchina mi fermo a fumare una sigaretta. Ho sempre pensato che fumare mi risolvesse l'umore. Questa volta sembra funzionare poco, per niente.

Le 48 ore successive sembrano infinite. Fingo che niente mi preoccupi ma in realtà i miei occhi dicono altro. Mi confido con qualche amica, cercano, inutilmente, di tranquillizzarmi. Evito volutamente mia madre. Le scrivo che sono impegnata e che non ho visto le sue chiamate.

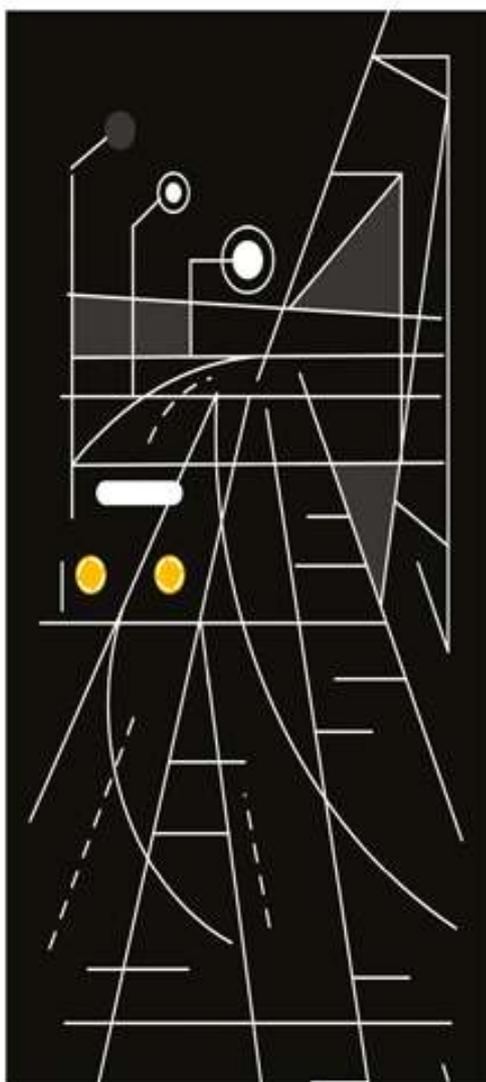
Finalmente dopo la seconda notte insonne arriva la mattina del 14 dicembre. Non riesco più a pensare, sono sfinita. Mi fanno il test, attendo...

- "Negativo", mi dicono.

- "Negativo? Non ho sentito bene, davvero?"

D'improvviso le paure mi abbandonano, sembra come se avessi tolto un peso enorme dallo stomaco. Sono stata fortunata, ma non farò lo stesso errore due volte. Ringrazio, saluto e torno alla mia vita. Quella di una studentessa universitaria, piena di sogni e speranze per il futuro. Un po' più consapevole di quanto può costare cara una leggerezza simile.

A.



## RITORNO AL FUTURO

Come quella volta che mi sono intrattenuto in una conversazione dell'assurdo con un ludopatico che conoscevo dai tempi in cui lavoravo in sala scommesse. Mi chiede che lavoro faccio, io dico che mi occupo di tossicodipendenza, lui mi chiede se spaccio, io gli rispondo che intendevo dire che sono un educatore, lui si mostra preoccupato per la mia incolumità, io lo rassicuro dicendogli che in confronto alla sala scommesse il Ser.T è Gardaland, lui mi chiede che rapporto ho con il pupazzo Prezemolo, io puntualizzo che quella di prima era una metafora, allora lui mi dice di stare attento, io chiedo a cosa, lui mi risponde ai tossici, io faccio "ma va?" e gli domando perché? E lui dice una cosa del tipo che quelli passano l'HIV. Lo guardo. Lui mi guarda. Io lo guardo. Lui mi guarda. A quel punto gli dico che è molto difficile che io prenda l'HIV lavorando e non perché sia invulnerabile, ma perché, pur amando le persone con cui lavoro, non ho l'impulso di trombarle in bagno o di far patiti di sangue con loro. Poi incalzo asserendo che è molto difficile che le persone ti eiacolino sugli occhi a meno che non si verifichi una determinata concatenazione di eventi che non descriverò, ma assicuro che ci vuole tanta buona volontà. Certe cose tendenzialmente non succedono al lavoro, magari in un giovedì pomeriggio sulla 44 andando verso Prosecco ammirando il mare. Lui mi guarda torvo come se a lui quella cosa della 44 gli fosse però successa. Vai tu a sapere. Succede di tutto a sto mondo, ma converrete con me che seppur non impossibile come cosa, sia altamente improbabile. Avrà avuto solo sfortuna lui. Quindi approfondisco e capisco che non gli è successo questo, ma di accoppiarsi selvaggiamente in un bagno di un baretto con signora a caso e dall'igiene intima discutibile, più e più volte. Guarda guarda chi se la sta facendo sotto? Ecco! Meglio tenersi i giudizi per se amico caro. Anzi, approfitto: ciao mitico.

### 2030

Quel che so sull'HIV? So che l'HIV e tutte le altre pandemie, con una certa mentalità e adottando un certo tipo di comportamento possono essere facilmente controllabili. Non più controllabili è la frattura sociale che queste hanno lasciato. Tutti sono contro tutti, gli uni hanno disumanizzato gli altri. La malattia è sempre più una colpa. Ah! La cosa del contorno rosa è vera, ma non c'è più solo il rosa, ce ne sono di tantissimi a sfumare lo stigma. La colpa stessa è un contorno colorato dentro al quale sono arginate le nostre paure e le nostre insicurezze.

L'HIV comunque si è quasi estinta qua da noi. Non che siano stati fatti passi da gigante dalla ricerca. È che la gente si odia così tanto che è proprio difficile che qualcuno possa starsi così vicino da contagiarsi. Tranne nell'ottobre del 2028, dove un pervertito sulla 44 pare abbia... Anzi, approfitto: ciao mitico!

Theo Verdiani



Nessuno conosce chi è Andy Prisney!

Nessuno sa chi c'è dietro le sue opere. Ha scelto l'anonimato per far concentrare l'attenzione esclusivamente sul suo lavoro. Usa il digitale come un bisturi con il quale segna, incide, taglia e riempie disegni minimali, stilizzati, ma sempre profondamente ricercati nel significato e nell'essenzialità del tratto. Pur non svelandosi, le sue opere sono state esposte negli Stati Uniti a Los Angeles, dove ha molti collezionisti, a San Francisco e a Chicago. Sue opere sono arrivate anche in India, a San Paulo do Brasil, a Vienna e a Praga. Il 16 giugno 2021, in occasione dell'evento "Bloomsday" dedicato a James Joyce, ho esposto nella Sala Veruda a Trieste. La sua vetrina sono i social, sia Facebook, sia Instagram, dove si possono gustare le sue opere.  
<https://www.facebook.com/andy.prisney1>

## SPEZIE NELLE VENE

La libertà è l'aria che si respira in bicicletta e tutto si cristallizza veloce in un'immagine

Possedevo qualche bicicletta da bimbo e per essere sincero non mi servivano proprio e neppure adesso mi servono. Se proprio voglio essere puntiglioso e trovarci un senso, le uso, come fotografie. Avevo una bici con le rotelle che faceva da testimone di un'infanzia circa serena, potevo sfrecciare in cortile e queste rotelle tenevano il peso della mia velocità. Di pensiero. Le fantasie schizzate sopra al bolide erano il prosieguo felice di un marciapiede anonimo, che mi ospitava. Sì, sono cresciuto in un cortile. Avevo un'infanzia con le rotelle e una bici come testimone che non ho mai usato. Tempo dopo me ne venne data un'altra, più signorile, costipata d'infanzia. Lo stesso, inutile. Insomma ero impegnato, studiavo nel cortile quello che in Accademia delle belle Arti non riuscivo a capire. La distrazione giocava a mio sfavore.

"Chissà cosa si proverebbe se fosse tutto commestibile? Mangiarsi i colori e parlare d'umori colorati di piaceri scuri", pensavo. Piaceri oltreoceano oppure africani di nome Hamidi

Husani, che abitava al secondo piano nello stabile dirimpetto al mio. Durante i pasti sentivo i profumi dell'umida carne e delle verdure speziate, uscire dalla finestra, anche se questa era chiusa. Un arcobaleno che mi fece innamorare di un uomo. Lo aspettavo in cortile ogni giorno, ci parlavo, lo annusavo. Mi piaceva tutto. Lui usciva in bicicletta e faceva il corriere per Just Eat e non lo invidiavo per niente, mi costringeva ad aspettare fino a tardi, sotto casa. Ogni notte fino all'una circa, per fare solo quattro chiacchiere e timidamente comprendere la sua stanchezza e tornare a casa. Un giorno però mi stufai, appena lo vidi scendere, presi anche io la bici, quella senza rotelle, e lo seguii. Era un passo grande nel quale le rotelle non dovevano esserci. Velocissimo, pedalata dopo pedalata riuscii a sfiorare la borsa termica che aveva sulla schiena. "Hamidi", dissi. Lui mi guardò stupito. "Mangiamole noi quelle pizze".

Ci accostammo a riva della spiaggia privata Amedeo Beach Club, mangiammo le pizze strappandole con le mani. Guardavo gli occhi

africani di un mondo che non mi rispecchiava. Toccavo le sue mani stanche e le avvicinavo al mio corpo, sempre più frettolosamente, tanto che inciampai in un no. Mi raccontò che nelle sue vene scorreva un sangue non apprezzato nella sua terra che non concedeva d'amare persone dello stesso sesso. Lui si ammalò come effetto collaterale di una società oppressiva, dove non c'è comunicazione. Il periodo in Italia serviva solo per racimolare i soldi per pagarsi le cure e tornare in Congo dalla sua famiglia. Io feci strada alla sua stanchezza, questa volta non nel cortile che condividevamo, ma nel dolore. Come se ammalarsi sia una risposta ad una domanda indesiderata. Come se esistessero delle domande da non porsi. Sono vent'anni ad oggi che aspetto sue notizie, dipingo ancora di lui e della sua cucina. Se mi concentro sento ancora i pedali e la cinghia della bicicletta sbattere contro il portone. La stessa bici che oggi è appesa nel mio studio, come la miglior fotografia che abbia mai scattato.

Raffaele Verdiani

### ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i familiari, gruppi con lo psicologo e formazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra e-mail è: [assalt.trieste@gmail.com](mailto:assalt.trieste@gmail.com)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

**Direttore editoriale**  
Pino Roveredo

**Direttore responsabile**  
Elena Dragan

**Coordinamento**  
Gabriel Schulliaquer

**Capo redattore**  
Gigliola Bogatin

### Redazione

Monica, Alessandro, Angela, Mattia, Daniela, Raffaele, Tea, Samuele, Eugenio, Bucaneve, Josephine e Marisol

**Grafica & impaginazione**  
Nanni Spano

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Andy Prisney!  
info: [www.facebook.com/andy.prisney1](http://www.facebook.com/andy.prisney1)

Il nostro sito  
[www.volerevolereweb.com](http://www.volerevolereweb.com)

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volerevolere@hotmail.it](mailto:volerevolere@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì in sede dalle 16.00 alle 18.30

Androna degli Orti 4, Trieste  
tel. 040 635830  
Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926